

Intervista a Claude Piron, esperto di comunicazione internazionale

Riprendiamoci la nostra cultura

I problemi di comunicazione, nonostante questa sia uno dei fenomeni più studiati negli ultimi anni, non smettono di "affliggere" la vita quotidiana di chi, come l'uomo, per vivere ha bisogno di parlare. Proponiamo qui un'intervista a Claude Piron, autore di numerosi saggi di interlinguistica, professore alla Facoltà di Psicologia e di Pedagogia dell'Università di Ginevra, per molti anni traduttore dall'inglese, cinese, spagnolo e russo presso l'Oms e l'Onu, attualmente uno dei maggiori esperti di comunicazione internazionale e collaboratore dell'associazione abruzzese Allarme Lingua.

Professor Piron, cosa ne pensa come psicologo dell'attuale ordine linguistico mondiale?

Che esso riflette caratteri negativi della società umana, come il suo masochismo, la sua tendenza ad agire in modo non razionale, la forza della sua inerzia ed il rifiuto a porsi di fronte alla realtà.

Perché parla di masochismo?

La nostra società ha scelto per comunicare una delle lingue meno adatte all'uso internazionale, l'inglese, lingua ostica agli stessi nativi dei paesi anglosassoni. Una vera scelta non c'è stata a dire il vero perché si sta andando avanti a forza di inerzia. Il 95% dell'umanità accetta con rassegnazione la posizione linguisticamente subalterna al restante 5% costituito dagli anglofoni dalla nascita che trovano normale che tutti gli altri si assumano il compito di faticare per poter render possibile la comunicazione. Faticare assistendo al degrado sempre più accentuato della propria lingua.

Parla lei che è di lingua francese e non sa che in

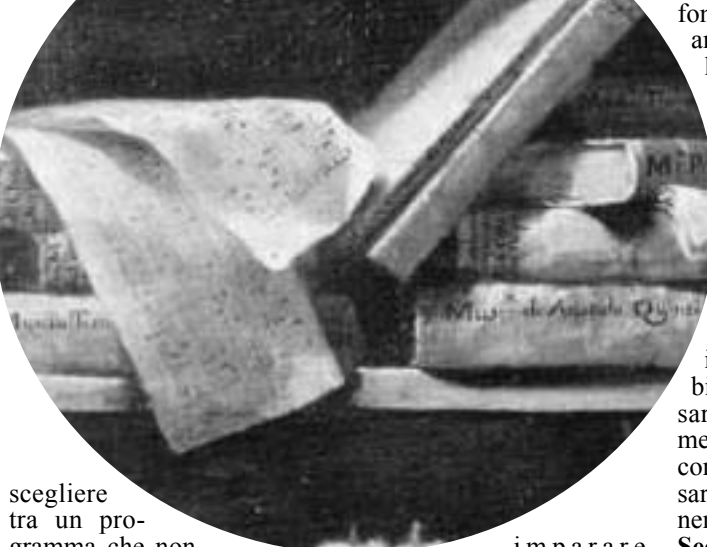
Italia c'è la legge della privacy, il ministero del welfare e i parlamentari chiamano il momento delle interrogazioni "question time".

E' veramente umiliante che proprio dalla classe politica venga questa spinta al degrado della lingua. Qui non si tratta poi di richiarsi ai valori nazionali ma semplicemente al buongusto. Ma ormai regna un po' dovunque l'inerzia e non si fanno sforzi per capire qual è la realtà.

Ma la realtà è l'inglese dominante, realtà è ciò che la stampa chiama The great English divide, il divario tra chi lo sa e i nuovi barbaros che si dannano per passare dall'altra parte. In che senso dice che la società non vuole guardare in faccia la realtà?

La gente dice: c'è l'inglese: ci si capisce. Non è vero. Il sistema attuale crea molte vittime. Non c'è nessuna compassione per un lavoratore straniero trattato male dalla polizia, perché non riesce a farsi capire; il capo di una media impresa, che perde un contratto con una ditta straniera, perché la sua conoscenza dell'inglese non è adatta per trattative delicate; un turista con un terribile dolore al ventre, che non sa spiegare i suoi sintomi ecc. La società invece di vedere questi individui come vittime, li vede come colpevoli perché non riescono a farsi capire. Come se fosse così facile per tutti! Ci sono milioni e milioni di giovani di tutto il mondo che per anni sforzano la loro mente faticando per conquistare l'inglese senza riuscirci. Che spreco di energia nervosa e mentale con così pochi risultati! E' ancora più assurdo, poiché i fattori che rendono l'inglese così difficile, non hanno nessuna relazione con la necessità di

comunicazione, ma sono solo capricci degli antenati degli attuali inglesi. Il presidente della Nissan, Carlo Ghosn, una volta ha detto: "L'inglese è solo uno strumento per computer, un software". Bene! La lingua per molti aspetti è paragonabile ad un programma di computer. Ma quale persona ragionevole, che ha la possibilità di



scegliere tra un programma che non ha ancora imparato completamente dopo sette anni, ed un altro programma in cui si sente a suo agio dopo un anno (a parità di ore di studio settimanali) sceglie il primo, se oltretutto la pratica gli insegna che quello imparato più in fretta funziona anche meglio? Questa è la situazione se si confronta l'inglese con l'esperanto. Ecco la irrazionalità della scelta.

Non le sembra comunque che la gente sia piuttosto facilonza quando parla di lingue?

Certo, un'altra cosa che la società si rifiuta di guardare realisticamente è la difficoltà delle lingue. "Impara l'inglese in tre mesi" "Il russo in 90 lezioni" "Il francese senza fatica".

Messaggi ingannevoli. In Europa, mediamente, dopo sei anni di studio solo un giovane su cento è capace di usare correttamente la lingua studiata. In Asia la proporzione è 1:1000, ma nessun ministro della pubblica istruzione ha il coraggio di affermare che le nostre lingue sono troppo

difficili da

imparare completamente nei corsi scolastici.

Allora lei è contrario allo studio delle lingue a scuola?

Nient' affatto. Sono contro l'illusione che l'inglese risolve il problema della lingua nel mondo e che esso, come mezzo di comunicazione, si possa imparare a scuola. Propongo che si raccomandi ai cittadini di imparare l'esperanto, perché possano relativamente in fretta disporre di un metodo piacevole per comprendersi con i parlanti di altre lingue e che nelle scuole si studino le lingue non come strumenti di comunicazione, ma come arricchimento culturale, come strada per comprendere altri popoli. E' assurdo che nel mondo ora il 90% degli studenti delle scuole

superiori spenda tante energie per imparare l'inglese ed ignori tutte le altre culture cui si possono accostare attraverso corsi di lingue. E' ancora più assurdo perché, dopo questa fatica, la maggioranza non è in condizioni di comunicare realmente e paritariamente su scala mondiale.

Se lei ha ragione, perché pochi la pensano come lei?

Perché molti fattori emozionali, nella parte inconscia della psiche, confondono il problema e creano timori irrazionali. La lingua è legata nella mente al sentimento di identità. Gli uomini non vedono che con una lingua che non appartiene ad alcun popolo, come l'esperanto, proteggono meglio la propria identità che con una lingua, come l'inglese, che porta con sé, in modo sottile, invisibile, tutto un modo di pensare, di richiami della mente, di miti che non concordano con i modi di pensare tradizionali del continente europeo o asiatico.

Secondo lei c'è la possibilità che tale situazione possa cambiare?

Forse la situazione dell'Ue allargata ai nuovi membri e quindi con nuove lingue, imporrà un esame approfondito del problema, ma forse mancherà il coraggio di porsi le domande fondamentali. Purtroppo gli uomini sono molto conservatori. Cambiare l'ordine (o meglio il disordine) linguistico attuale richiede un cambiamento del modo di pensare e questo cambiamento è un "atto psicologicamente costoso" come ha detto Janet.

D'accordo per l'esperanto nelle scuole che comunque può essere utile, per il suo valore propedeutico, anche per l'apprendimento di altre lingue, ma nelle istituzioni dell'Ue non si

tratta di parlare di amicizia ma di situazioni più complicate, economiche, giuridiche e tecniche. Le obiezioni che si muovono all'esperanto, in quanto lingua pianificata, o per asserita mancanza di cultura, non hanno alcun senso per chi conosce il problema, ma le carenze terminologiche non possono essere un serio impedimento di fronte alla complessità delle materie comunitarie, alla luce della sua conoscenza della comunicazione in organizzazioni internazionali?

Di questo problema di natura pratica nessuno ne parla, limitandosi la maggior parte delle volte ai soliti luoghi comuni. Certo che esiste il problema e non è di poco conto, ma è risolvibile attraverso le tecniche di pianificazione linguistica che vengono adottate anche con lingue nazionali come l'estone e che hanno portato l'ebraico, che aveva solo 5000 parole, ad essere una lingua moderna. Il problema è sensibilizzare l'opinione pubblica, e quindi i politici, ad un maggiore rispetto verso la propria lingua e una maggiore attenzione verso il problema linguistico internazionale, diffondendo il concetto di democrazia linguistica e, soprattutto nel mondo anglosassone, una cultura nuova del capire e farsi capire. Spero vi siano sempre più persone consapevoli dei valori culturali da difendere e reagiscano prima che questi siano compromessi per sempre. Continuare comunque ad alto livello a rifiutare l'esperanto senza neanche aprirne il dossier sembra ormai troppo assurdo per essere accettato.

Giorgio Bronzetti
Coordinatore dell'associazione Allarme Lingua

L'azienda della Val di Sangro celebra i suoi ventisei anni

La Festa della Cometa

ORTONA - Si terrà domani alle ore 16, presso la Comunità "Soggiorno Proposta" il ventiseiesimo anniversario della Cometa. La ormai nota realtà aziendale della Val di Sangro ha deciso di festeggiare il proprio anniversario presso una comunità per promuovere la responsabilità sociale ed il progetto che vede la Cometa impegnata a rispettare e a far rispettare la norma SA8000.

Tale progetto si concluderà entro dicembre 2006 con la certificazione Sociale dell'Azienda

Per l'occasione verrà presentata la neonata associazione "Il Cuore", nata all'interno dell'Azienda Cometa, nonché organizzatrice dell'evento. L'obiettivo dell'associazione, nata inizialmente come Comitato Sierra

Leone, è quello di raggiungere la pace sociale attraverso progetti umanitari ed iniziative, e soprattutto attraverso l'aiuto di persone e missionari da sempre impegnati nell'arduo impegno della solidarietà.

Il nome dell'associazione, assolutamente non casuale, vuole sottolineare l'importanza di ogni piccolo gesto che se fatto con il cuore può donare un sorriso.

Ed è proprio ciò che l'associazione fa contribuendo in modo continuativo a due iniziative: il Progetto sanitario no-profit "Holy Mary" in Sierra Leone, per il quale contribuisce alla costruzione di un ospedale, l'Holy Mary Hospital, nella città di Bo in Sierra Leone e il Progetto Tres Lagoas in Brasile, per il quale contribuisce alla realizzazione di un centro giovanile dal

nome "Jesus Adolescente" ai bordi di una favelas nello stato del Mato Grosso del sud.

A raccontare le proprie impressioni e a parlare approfonditamente di questi progetti sarà la voce di chi personalmente li cura e li segue quotidianamente mettendosi a disposizione di queste comunità fantasma. Sarà infatti presente all'evento Armando Catrama, da 37 anni missionario Salesiano.

Tra gli ospiti che interverranno alla tavola rotonda prevista per le ore 16 sarà presente il Presidente dell'Associazione il Cuore Giannicola De Luca. Per informazioni ci si può rivolgere a Miriam Berardinelli 333.2844928, miriamberardinelli@yahoo.it

Previsti due percorsi alternativi nel Parco Nazionale

Escursioni in montagna

ARISCHIA - Si inaugurerà domani la Festa della fraternità e dell'amicizia nel parco nazionale del Gran Sasso. La giornata sarà organizzata dal C.A.I. dell'Aquila, il C.A.I. di Isola del Gran Sasso, il gruppo culturale L'ARCA di Arischia e l'Ente Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga.

Reso noto il programma, che comincerà alle prime luci del giorno con l'escursione nello splendido paesaggio del Parco.

Alle ore 5, 30, ritrovo ad Arischia (per gli escursionisti del percorso integrale) Alle ore 6, 30, partenza dalla Vaccareccia.

Il percorso integrale è il seguente: Val Chiarino - Albergo di Campo Imperatore - Rifugio D'Arcangelo - San Pietro di Isola.

Alle ore 8, 30 presso la Base Funivia Fonte Cerreto

è prevista la partenza per Campo Imperatore.

Alle ore 9: partenza da Campo Imperatore.

Il percorso alternativo prevede invece le seguenti tappe: albergo di Campo Imperatore - rifugio D'Arcangelo - San Pietro di Isola del Gran Sasso.

Alle ore 12, presso il rifugio D'Arcangelo, ci sarà l'incontro degli escursionisti del percorso alternativo con quelli di Isola del Gran Sasso.

Partirà quindi alle ore 13, 30 "la Festa dell'Amicizia": a Sella del Valduccio ci sarà infatti l'incontro con gli escursionisti del percorso integrale.

La festa continuerà alle ore 17, 30 a San Pietro di Isola del Gran Sasso, presso il Centro per le Acque del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

A seguire la "Festa della fraternità", che partirà alle ore

18,30 con la presentazione del libro "L'arca, una storia, un'arte".

Il tutto si concluderà a Isola del Gran Sasso, con una cena al Polo Culturale del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Ecco l'itinerario del percorso integrale, come diffuso agli organi di stampa:

(ore 9.45 ca.) Vaccareccia (1500 m) - Forchetta della Falasca (2187 m) - Casetta Venacquaro (2001 m) - Sella dei Grilli (2220 m) - Capanne (1957 m) - Passo Portella (2260 m) - Albergo Campo Imperatore (2130 m) - Fontari (1975 m) - Vecchio sentiero fino a Vado di Corno (1924 m) - San Pietro di Isola (770 m). Per ulteriori informazioni è possibile contattare l'organizzazione ai seguenti numeri telefonici: 3286944168, 3471570732, 3389401098.

Carlotta Giovannucci